SISTEMA DI ALTOPARLANTI DA PAVIMENTO

SONUS FABER VENERE 3.0

LA LIRA REINTRODOTTA DA SONUS FABER

di Alberto Guerrini

Incredibilmente, da quando ho incominciato a scrivere per la nostra Rivista, ho avuto l'occasione di provare ufficialmente un solo prodotto di questa meravigliosa realtà dell'hi-fi mondiale (che definire nostrana diviene un motivo di grandissimo orgoglio). Poi, dopo un bel po' di tempo, mi sono capitate tra le mani le innovative e stilose Chameleon e a distanza di pochissime settimane da queste, ho la possibilità di avere in sala di ascolto addirittura una terza coppia di diffusori.

Un doveroso pensiero voglio tributarlo al recentemente scomparso Franco Serblin, che assieme al "nostro" Lorenzo Zen ha avuto la geniale intuizione che ha fatto gemmare cotanta azienda.
Sonus Faber si è fatta largo nell'ambito della riproduzione audio a colpi di grandi successi, che sono quasi esclusivamente passati per le mani di questo geniale personaggio, difficilmente, infatti, si ricorda un diffusore prodotto che non fosse eccezionalmente ben suonante. L'avventura cominciata nell'ormai lontano 1980, nasce dall'insoddisfazione provata più volte dal Serblin a margine di molteplici mostre dove, a suo dire, mai aveva sentito quel fremito che avrebbe dovuto accompagnare un ascolto del tutto soddisfacente. Soprattutto la sua attenzione era rivolta al fatto che nessuno dei diffusori ascoltati fino a quel momento era riuscito ad ottenere un suono particolarmente naturale. Decise per questo motivo di provare egli stesso a produrre uno speaker che, come caratteristica di base, avesse proprio la naturalezza. Con il senno di poi dobbiamo convenire tutti che il risultato è stato centrato ogni volta che un nuovo modello si è affacciato nel variegato palcoscenico dell'hi-fi. A cominciare dal primissimo modello definito "Progetto Snail", realizzato in legno massello e ammiccante ai lavori di Leonardo da Vinci in persona, si è capita la vena intrinsecamente temeraria e alternativa che definiva i lavori della neonata Sonus Faber. Si sono succeduti modelli quali le Parva, le Minima e le Electa Amator, che rappresentano il "break-through" verso il mercato internazionale, definitivamente conquistato da quel momento in poi.
L'accurato studio delle tecniche dei maestri liutai dalle quali attingeva a cominciare dalle sezioni e dalle essenze lignee rigorosamente in massello, ha portato a risultati sempre in crescendo. Basti considerare il fatto che una coppia di Guarnieri Homage siede in ciascuna delle case di due tra i migliori interpreti del Violino di tutti i tempi, ovvero Salvatore Accardo e Uto Ughi!
L'avventura in Sonus Faber di Serblin si conclude nel 2006, per confluire in un nuovo progetto che conserva il suo nome e cognome, fino alla sua prematura scomparsa nel 2013, ma il carattere saliente delle sue creazione riecheggia tutt'ora nei prodotti di Sonus Faber più recenti, nonostante tutto e nonostante l'impennata di target e listino subita fino ai giorni nostri. Sono stati prodotti modelli di altissimo livello come le "The Sonus Faber", presentate in pompa magna nel 2010 a Palazzo Grassi in quel di Venezia, oppure le Aida con la distintiva sezione del mobile a "Lira", mutuata proprio dal modello in prova su queste pagine.

DESCRIZIONE

Le Venere, come ho accennato precedentemente, sono il terzo prodotto di Sonus Faber a fare il proprio ingresso nella mia saletta di ascolto. Si tratta di un full tower con sezione a "lira", per molti versi simili in pianta alle mie Lumen White Silver Flame di riferimento. Questo accorgimento fa chiaramente sì che si possa ottenere un controllo delle spurie ed una rigidezza geometrica superiori, che va ad aggiungersi alla rigidezza intrinseca dei materiali. Tutto ciò si rilegge in un suono preciso, frenato e corretto senza code nel basso, a tutto vantaggio dell'articolazione in tutte le sezioni della banda passante. Il progetto è un tre vie e mezzo, con un midwoofer da 150mm di diametro, dedicato esclusivamente alla sezione medi con ogiva rifasatrice e con cono realizzato in materiale "Curv" (un tessuto polipropilenico termoformato) e cestello a compressione libera. Due sono i woofer, presumibilmente posti in parallelo, con diametro per entrambi di 180mm, sempre con cono in materiale Curv come per il mid, e cestello a compressione libera. Il tweeter è in seta, realizzato su specifiche dalla tedesca DKM, è un dome classico ma con gruppo mobile senza ferro fluido. Ogni alloggiamento degli speaker beneficia di una guida d'onda dedicata, a tutto vantaggio della dispersione e dell'efficienza. Il baffle è inclinato all'indietro, per un'accurata messa in fase delle varie sezioni. La porta di accordo è rivolta verso il punto d'ascolto, posizionata in basso con una forma simile a quella adottata in genere dalle linee di trasmissione. L'impedenza nominale di questo diffusore è di 6 Ohm e l'efficienza dichiarata è pari a 90 dB. La parte superiore presenta un taglio diagonale nel quale è incastonato un piano in vetro temperato, la base ospita lo stesso tipo di vetro, con inserti in alluminio e si può regolare in altezza, mediante delle punte, per un corretto disaccoppiamento dal pavimento. La finitura è in legno grezzo, piuttosto inusuale ma molto piacevole alla vista, la batteria di post, che permette il biwire e il biamp, è nella parte inferiore dello strettissimo pannello posteriore.
La protezione parapolvere anteriore è posizionata in sede grazie a dei magneti e facilmente rimovibile.
La linea Venere offre la possibilità di avere un canale centrale, delle tower leggermente più piccole e dei bookshelf, per ottenere un impianto multicanale di grande livello.

L'ASCOLTO

L'ascolto è stato effettuato inserendo la coppia di Sonus Faber Venere 3.0 nella mia catena di ascolto così composta: sorgente digitale per musica liquida: Mac Mini, convertitore D/A USB 24/96, Emm Labs DAC2X, cablaggio USB Audioquest Chocolate Dbs 7, cavi RCA e alimentazione Emm Labs, Nordost Valhalla; diffusori: Martin Logan SL3, Lumen White Silver Flame; sorgenti digitali: CD Teac VRDS-10 modificato a valvole Emmebi, lettore ibrido DVD-DVDA-SACD Labtek Aurora; sorgente analogica: giradischi Michell Gyrodec, braccio SME 309, testina Clearaudio Titanium MC, con cablaggio Audioquest Wel Signature; preamplificatore: Convergent Audio Tecnology Legend, con stadio phono MM, MC; due amplificatori finali a valvole: McIntosh MC275 in configurazione mono; cavi di potenza: Nordost SPM Reference; cavi di segnale tra pre e finali mono: Audioquest Horizon Dbs 72V; cavo di segnale tra CD VRDS-10 e pre: Nordost Spm Reference; cavi di segnale tra Labtek Aurora e pre: Audioquest Horizon Dbs 7; cavo di alimentazione pre: Nordost Valhalla; cavo di alimentazione Labtek Aurora: Nordost Brahma con terminazioni Furutech; cavi di alimentazione finali: Nordost Valhalla; cavo di alimentazione CD Vrds-10: Nordost Shiva.

Dopo un periodo di rodaggio piuttosto intenso, protrattosi fino a ridosso delle Feste Natalizie, per toglier loro di dosso un po' di quella "goffaggine" dovuta a delle sospensioni nuove di zecca, il suono ha subito un'evoluzione notevole ed una stabilità tale da superare traguardi davvero impensabili visto il listino!

Il bellissimo cabinet delle Sonus Faber con sezione a "lira" e finitura legno, da notare la lastra di vetro temperato incastonata nella parte superiore, l'accordo anteriore, la bella base in vetro e alluminio e la griglia parapolvere con connessione a magneti

Concord Jazz "Super Audio CD Sampler Vol.2" (Concord Records, SACD): ho voluto cambiare linea utilizzando questo test CD un po' atipico, ma realmente interessante e eterogeneo in quanto a stili. Normalmente utilizzo il Volume 1, ma stavolta volevo spezzare la monotonia delle solite registrazioni.

Il brano di esordio è veramente particolare e vede una formazione classica jazz di Monty Alexander affiancata da una ricca messe di strumenti e influenze giamaicane. La ritmica di apertura è pungente incisiva e molto rapida. Gli steel drum tipici dei caraibi sono molto ben delineati e veloci, dinamici e con gran quantitativo energetico. Le percussioni leggere girano loro attorno e li sottolineano con grande efficacia. Interviene anche un bel pianoforte, che quasi scambiavo per percussivo anch'esso, visto lo stile agile con il quale è introdotto nel brano. Man mano che ci si addentra nella melodia si sommano sempre più strumenti, per poi passare improvvisamente ad una serie di assoli, anche da parte della batteria classica. Sia le pelli di quest'ultima sia i piatti, sono altrettanto veloci e privi di sbavature. Notiamo una buonissima trasparenza con ogni strumento, presentato con degno carattere nella tavolozza della trama sonora.

Il brano successivo è "Nature Boy", interpretato da Nnenna Freelon e ciò che ci suggerisce è sicuramente un'ottima capacità da parte delle Venere di descrivere la gamma media e medio alta, con buona articolazione. Le variazioni verso l'alto a cui sottopone la laringe, sono ben rese in sala d'ascolto. Nonostante il leggero riverbero applicato al microfono, il timbro è ben aperto e intellegibile nelle parole e nel passo. Alla cantante si affiancano una batteria dai piatti brillanti e piacevolissimi, controllati e decisi, così come l'azione delle pelli. Un pianoforte incalzante e altrettanto brillante, detta i ritmi e evidenzia la bella voce della cantante, senza indurirla o modificarla in qualsivoglia maniera. Il contrabbasso ed il clarino si intrecciano sostenendosi a vicenda, con una leggera prevalenza del secondo sul primo, in quanto a ricchezza espressiva e quantità di contrasto e micro dettaglio.

Il contrabbasso diviene il protagonista della traccia a seguire, il corpo è molto ben proporzionato, con la sua capacità vibrazionale assolutamente corretta e condivisibile, le corde impattano con le dita, con le unghie e con la tastiera stessa, ed ogni piccola differenza è lì, evidente e chiara.

La capacità di ricostruzione tridimensionale ci offre una gran quantità di piani che si approfondiscono e si susseguono, con spaziature logiche e senza apparente compressione. Il Club nel quale avviene la registrazione, è pieno di avvenimenti che si sviluppano assieme alla performance da parte degli artisti: un telefonino che squilla, commenti da parte degli avventori scricchiolii e chi più ne ha più ne metta, a chiarire le capacità di dipanare la complessità del contesto di questa riproduzione.

Il pianoforte è efficace, aperto, ben descritto con le proprie peculiarità in campo macro ma anche in campo micro dinamico, l'azione sui martelletti ha tutte le sue gradazioni durante le ascese e le discese di intensità espressiva. Il corpo, così come accade per il parente ad arco, è perfettamente proporzionato e ha tutta quella evidente azione smorzante dovuta all'abbondante laccatura cui vengono sottoposti i mobili di questi strumenti.

Il brano successivo è un vibrante e velocissimo susseguirsi di note scambiate tra due chitarre semiacustiche e basso elettrico (con un roll eccezionale e ben definito senza code e con buonissima articolazione), i passaggi hanno dei transienti ben chiari e sono decisamente ripidi sia in fase di attacco che di rilascio. Ogni nota è ben scolpita

La batteria che siede in mezzo viene azionata prevalentemente di piatto rullante e charleston, e tiene botta perfettamente rispetto alla ritmica complessiva. Il brano è semplicemente travolgente e si stenta in sala d'ascolto a stare fermi ad ascoltare e basta, senza martoriare, come minimo, il cuscino oppure la propria coscia.

Anche in questo caso si percepiscono benissimo tutte le interazioni da parte sia della nutrita audience davanti ad un palco dal vivo, che da parte degli stessi musicisti trasportati in egual maniera dalla propria strabiliante performance.

I bellissimi archi che aprono il brano "Goodbye Mr. Evans", con il loro contributo in gamma alta prima, per poi scendere con grande ricchezza ed articolazione, fanno da giusto plafond per il meraviglioso Sax di Scott Hamilton. Piacevolmente sottolineato da un contorno di minimi soffi e vibrazioni, quota parte del getto che attraversa lo strumento, a partire dall'ancia, fino ad arrivare alle chiavi, per poi trovare una giusta uscita liberatoria, che sono così ben colorati e arricchiti di armoniche. Tutti i livelli di sonorizzazione cui viene sottoposto lo strumento vengono esposti con grande rigore e abbondanza di dettaglio, fine e denso. Il ritmo pacato di altri tempi ci permette un'analisi più rilassata e ammaliata al contempo. Innanzitutto c'è da sottolineare un aspetto fondamentale e cioè che l'aria che c'è tra gli strumenti è piuttosto abbondante, segno di grande capacità ricostruttiva da parte delle tower in esame.

La scena sonora è stimolata da una gran quantità di armoniche e restituisce uno sviluppo lungo gli assi parimenti profondo. La timbrica è così azzeccata che nemmeno ce se ne accorge, il tutto è così familiare e consono, che si tende inconsciamente a trascurare questo fattore seppur fondamentale e da sottolineare invece a gran voce. Le dimensioni dell'orchestra sono altrettanto ben sviluppate, anche in altezza, che risulta sempre un severo tallone d'Achille per questo genere di diffusori.

"The Waters of March", classica canzone brasiliana, tanto familiare quanto bella e piacevole, ci offre una quantità elevata di dettagli provenienti dalle labbra della cantante Susannah McCorkle, a cominciare dalla percussione della lingua sulle labbra, fino ai giochi di laringe, un vero campionario di finezze di solito appannaggio di ben altri listini e efficienze. La caratteristica aperta della voce della cantante si sposa benissimo con il resto degli strumenti: una chitarra, una batteria spazzolata sulle pelli e una ritmica di maracas.

Il pianoforte del brano successivo ci dà una cabasa e dei campanelli ad introdurre dei fiati ed una timbrica imponente con un coro Cubano di grande impatto ed energia. Ogni singola voce è ben intellegibile, con poca, se non quasi nulla, influenza da parte della grande sollecitazione sonora operata da parte dei fiati. Il trasporto è notevole, così come l'impatto viscerale. La ritmica incalzante ed efficace. Nonostante i pieni generino un livello sonoro importante, notiamo pochissimo irrigidimento e una trasparenza ancora più che accettabile, con i fiati ad emergere prepotentemente sul resto degli strumenti e le conga a dettare i tempi in maniera forte e efficace.

Ancora leggere tinte caraibiche, anche se con logiche molto più "swing", troviamo nella traccia successiva "It Don't Mean a Thing If I Ain't Got That Swing", in questa reinterpretazione da parte di Maynard Ferguson & Big Bop Nouveau. I fiati sono molto più alti e penetranti rispetto al brano precedente nel quale rappresentavano una massiccia diga, mentre qui dettano i saliscendi dinamici con grande espressività e ci descrivono le enormi capacità interpretative della sezione dedicata di queste Venere. L'articolazione è degna di un paio di categorie superiori nella sezione superiore e anche i fiati, che occupano la parte media dello spettro, sono altrettanto espressivi e ricchi di variazioni e chiaroscuri. La tromba è degna di nota con una gamma di variazioni parimenti a quella del sax, che duetta con lei in alcuni dei passaggi migliori di questo successo di un'altra epoca. Contrabbasso e batteria, assieme ad un piano espressivo e ricco di logiche interpretative, fanno da base per una rappresentazione di gran livello in sala d'ascolto. L'assolo dello strumento a tastiera è degno di nota con grande dinamica e ricchezza armonica senza mai cedere all'incalzare da parte dei fiati e del resto delle percussioni che provano sempre, senza peraltro mai riuscirvi, a rubargli la scena.

Grande impronta funky soul per il brano successivo, "Funk Pie" di Jack McDuff e Joey De Francesco, dove abbiamo un organo Hammond di grande impatto, un synth molto ritmico a supporto di un gruppo di sax tenore molto buoni e ricchi di variazioni timbriche e chiaroscurali. La chitarra detta i tempi sia come ac-

Particolare del tweeter, con dome in stoffa pre rivestito senza ferro fluido, da notare l'alloggiamento in cui è ricavata la guida d'onda.

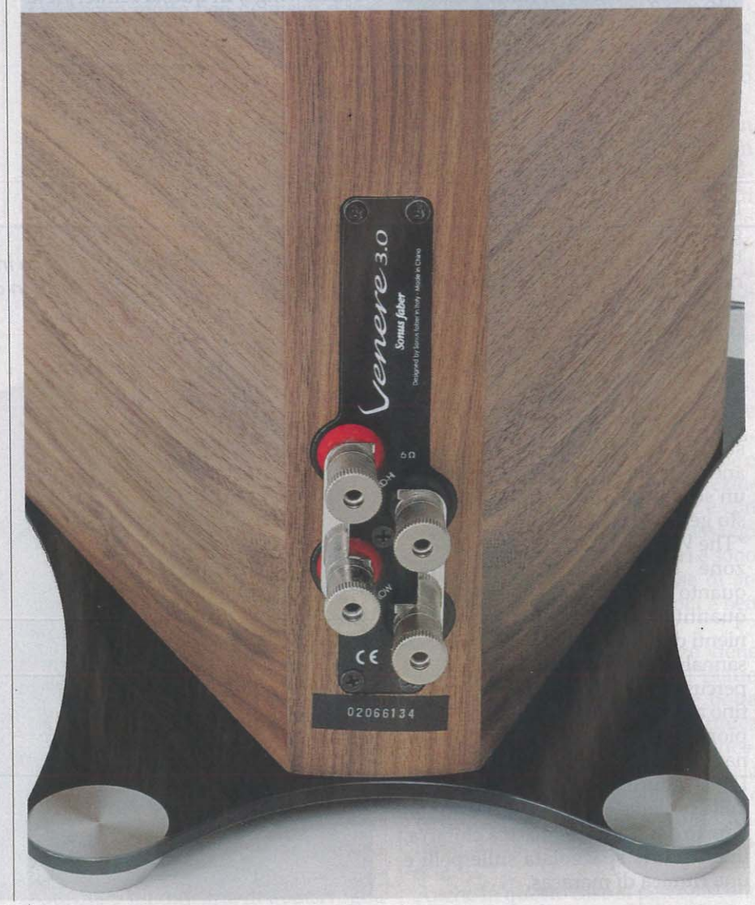
compagnamento che come assoli, molto stilosi e ben delineati in quanto a dinamica. La batteria è molto buona e dettagliata con dei piatti spazzolati in maniera veloce e sbrigativa, con un'ottima quantità di materiale restituita dall'efficace ed evidentemente efficiente sezione alti delle Tower in esame. I vari assoli da parte degli strumenti coinvolti ci dicono di nuovo, se ce ne fosse ancora bisogno, delle ottime capacità di definizione fine di questi tre vie e mezzo.
Un'altra bella voce femminile fa il suo ingresso grazie a Karrin Allyson che ci canta un'altra reinterpretazione di un successo planetario quale è stato "No Moon at All". La band a supporto è di nuovo una big band swing style, con fiati, pianoforte, contrabbasso e chitarra semiacustica. Notiamo una grande trasparenza in questo caso, nonostante gli individualismi notevoli incorporati nell'orchestra. Particolarmente piacevole il duetto tra cantante e chitarra di metà brano, dove la voce è modulata in simbiosi con lo strumento a mo' di inseguimento, tradendo di nuovo le ottime caratteristiche descrittive e di articolazione in gamma media.
Gary Burton in "Elucidation" ci dona un vibrafono molto ben delineato sia in macro che in micro dinamica, le trasparenze che si intravedono in duetto con il pianoforte sono coinvolgenti e accattivanti. Lo strumento a tastiera aziona i suoi martelletti con ottimo tempismo e gran bilanciamento armonico. Lo strumento a percussione è perfettamente descritto nelle sue fattezze e sonorità, parimenti con l'agilità che deve assolutamente avere per essere credibile e sufficientemente presente nell'insieme melodico complessivo, questo pare proprio il caso, ancora una volta. Il contrabbasso ha un ritmo incessante supportato da una chitarra jazz molto smorzata ma altrettanto svelta ed agile, con sontuoso contenuto armonico.
L'orchestra finale che introduce il pianoforte di Marian McPartland, nella composizione "Silent Pool", dove lo strumento è finalmente unico protagonista, ci fa capire perfettamente le capacità notevoli di ricostruzione dimensionale di scena e strumenti. Gli archi solleticano gentilmente la melodia, che culla lo strumento per eccellenza, che ci dona dei passaggi ricchi di lirismo e soprattutto di armoniche, capace di passaggi gentili e appena accennati, come di risalite intense e pregne di grande quantità di materiali lignei. Azione meccanica da parte dei pedali in giusta evidenza, senza grandi eccessi che possano distrarre eccessivamente. L'impostazione compositiva da grande intrattenimento stile anni 50/60 rende così piacevole e rilassato l'ascolto, facendoci rendere conto di una grande assente, la fatica di ascolto.

Full Tower Sonus Faber Venere 3.0
Tipologia di progetto: Tower 3 vie e mezzo con accordo anteriore; Cabinet con spigoli arrotondati e sezione a lira;
Numero di driver: 4, configurazione bass reflex;
Tipologia dei driver: 1 x 29 mm Tweeter high definition a duomo in tessuto ricoperto senza ferrofluido; 1 x 150mm driver midrange con cono in materiale Curv (in polipropilene tessuto termoformato), ogiva rifasatrice e cestello a compressione libera; woofer 2 x diametro 180 mm driver con cono in materiale Curv (in polipropilene tessuto termoformato) e cestello a compressione libera;
Numero di vie: 3,5 vented box;
Risposta in frequenza: 38 Hz - 25 kHz;
Frequenza di taglio crossover: tra bassa e medio bassa frequenza: 180 Hz – tra medio bassa e media frequenza: 220 Hz; tra media e alta frequenza 2.300Hz;
Sensibilità: (2.83V/1M) 90 dB SPL;
Livello massimo di voltaggio in ingresso applicabile a lungo termine: (IEC-268-5) 22V rms;
Potenza applicabile consigliata senza clipping (RMS): 40W – 300W;
Impedenza nominale: 6 Ohm;
Terminali: Biwire dorati, con serraggio a vite e ponticelli rodiati;
Cabinet: finitura wood con base in metallo, piedini regolabili e top un cristallo;
Finiture disponibili: finitura wood con base in metallo, piedini regolabili e top un cristallo;
Dimensioni (lxpxh): 340 x 430 x 1157 mm
Peso: 21,3 kg;

Prezzo IVA inclusa: € 1.640,00 cad.

Distributore:
MPI Electronic
Tel. 02 93.61.101
Web: www.mpielectronic.com

Particolare del pannello posteriore con i bei morsetti di potenza in configurazione biwire e i jumper con finitura rodiata.



Particolare dei due woofer con diametro da 180 mm e driver con cono in materiale "Curv" polipropilene termoformato e cestello a compressione libera, guida d'onda ricavata nell'alloggiamento anche per i woofer.

CONCLUSIONI

Quando un diffusore, che dovrebbe essere di gamma media, si comincia a comportare da grande bisogna assolutamente sottolinearlo e questo lo fa, accidenti se lo fa! Correttezza timbrica a parte, che di fatto è l'impronta digitale della casa fin dagli albori, in questo caso si parla si parla anche di articolazione notevolissima e di contrasto e micro contrasto in abbondanza, oltre che di un trattamento della dinamica ad ogni suo livello di analisi, che difficilmente, se non mai, si riscontra in prodotti offerti in questa gamma di prezzo. Un'azione decisa, controllata sotto ogni aspetto ed una linearità eccezionali ne faranno sicuramente un best seller incredibile. La discesa in basso è ottima e il controllo e l'articolazione di questa gamma sono ottime. Si trovano a proprio agio sia con le percussioni leggere che con quelle classiche, con un colpo di cassa impressionante.
Durante l'ascolto ho dovuto fare uno sforzo continuo per ricordarmi che il listino è così basso, altrimenti mi sarei potuto abituare troppo a queste performance di ben altro lignaggio e quasi sostituirle come riferimento in quanto a coerenza e naturalezza. Per non parlare della finitura e della qualità eccezionale del mobile, veramente un grande prodotto, e per di più Made in Italy. ▼

Particolare del driver midrange da 150mm con cono in materiale "Curv" polipropilene termoformato e cestello a compressione libera, anche in questo caso abbiamo l'alloggiamento in cui è ricavata la guida d'onda.